

LETTERE
SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI



Come faccio a dirgli che mamma non c'è più?

« Mia moglie è morta da quattro mesi e io mi ritrovo solo con mio figlio di appena tre anni. Lui continua a chiedermi della mamma, dove sia andata, che cosa le sia successo, quando tornerà, e io più passa il tempo e meno so come affrontare l'argomento. Finora ho tergiversato, gli ho detto di avere pazienza perché la mamma sarebbe ritornata presto, ma ormai mi rendo conto di dover introdurre qualche nuovo elemento, e aiutarlo ad accettare questa perdita così tragica. »

La morte di qualcuno significa perdere qualcuno. Il bambino nemmeno pensa che la perdita di una persona che ama possa essere definitiva e totale ma, comunque, si trova a doverla affrontare in qualche modo. Da parte dell'adulto, il primo accoglimento da prendere è senz'altro quello di non drammatizzare ulteriormente la situazione: il che significa, per esempio, non usare davanti al bambino espressioni gratuitamente crudeli come «putrefazione», «annientamento del corpo» o cose simili. Per il bambino, che ha tutti i suoi sensi proiettati verso la persona amata, trovare invece il vuoto, il nulla, è già un'apocalisse, una catastrofe, senza bisogno

di aggiungere altro. Probabilmente, verrete tempestati di domande, su dove sia finita la persona che non c'è più; e la risposta migliore - religiosa o meno che siate - è senz'altro dire che è andata in cielo. Per il bambino, infatti, è estremamente consolante pensare alla permanenza della persona amata, che anche se non si può più vedere e toccare comunque *esiste* da qualche parte. Inoltre, in questo modo, viene anche sublimata: è in cielo tra gli angeli, ha avuto accesso ad una forma di vita diversa e *più alta*, non è più tra noi, comuni mortali. È chiaro che alle parole bisogna accompagnare i fatti della vita quotidiana: la madre, o il padre come in questo caso, devono sapere loro per primi accettare il lutto, e quindi riuscire anche a sorridere, a creare un clima il più possibile sereno, in modo che il loro bambino possa fare altrettanto.

La questione della permanenza in altra forma della persona scomparsa è fondamentale, e va affrontata non solo parlando di un posto in cielo, ma anche di un posto, altrettanto stabile se non di più, all'interno di noi: la mamma, il papà, restano dentro di noi, possiamo percepirci attraverso i ricordi, i sensi, soprattutto attraverso quell'impalpabile sentimento comunemente chiamato amore. Se il bambino sente che la persona scomparsa è comunque amata e ricordata, che è comunque presente nella nostra vita, per lui è un sostegno di enorme potenza. E un arricchimento, pure.

Il problema della scomparsa, certo, prima o poi va affrontato, magari all'inizio sfruttando anche qualche comune menzogna: in seguito, con gradualità e a seconda dell'ambiente e delle circostanze, si potrà arrivare alla verità. Anche se, comunque, ci sono espressioni e parole, quelle dal sapore definitivo, che è meglio evitare: mai più, per esempio, è proprio una cosa da non dire, preferendo ricorrere a perifrasi e locuzioni diverse. E poi, lo sappiamo davvero che significa «mai più»? È un'espressione che usiamo perché ci piace recitare ed essere melodrammatici, perché è comodo rispetto ad un discorso più articolato. Per un bambino, però, non vedi che altro è terrorizzante. Così come in genere è meglio che non veda il cadavere, che porta con sé l'immagine stessa della morte cui è sensibilissimo. In quest'ottica, e soprattutto se si tratta di un bambino molto piccolo, va evitato anche che assista ai cerimoniali legati con la morte.

Le lettere, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano. O in fax: 02/6772245.

Microsoft annuncia l'arrivo di un nuovo software

Mentre Wall Street attende con ansia i risultati trimestrali della Microsoft, il gigante mondiale guidato da Bill Gates annuncia un nuovo software che consentirà agli utenti del computer di utilizzare lo stesso linguaggio della «world wide web». Il piano della Microsoft è destinato a intensificare la sfida diretta con Netscape, la società divenuta nel giro di due anni leader nel settore dei software per la World Wide Web. La nuova tecnologia della Microsoft punta a introdurre nel suo classico Windows 95 la possibilità di elaborare documenti nel linguaggio «html» dell'Internet. Il legame tra ogni personal computer, da quello delle famiglie a quello delle aziende, e la world wide web finirebbe così per diventare ancora più stretto.

MEDICINA. In provincia di Lecce una sofisticata apparecchiatura unica in Italia

Un neurochirurgo elettronico arriva al Sud

Un sofisticato robot per gli interventi chirurgici sul cervello è arrivato in un ospedale del meridione. Il «braccio operativo computerizzato», primo ed unico del suo genere installato in Italia, consente di migliorare le prestazioni del chirurgo definendo minuziosamente lo spazio della lesione. Lo strumento è ora in possesso di un ospedale in provincia di Foggia: per una volta è al Sud d'Italia che va un primato positivo nel campo della Sanità pubblica.

GIANNI DI BARI

Ci sono purtroppo ancora tanti motivi per emigrare dal Sud verso il Nord d'Italia o l'Europa. Il principale è la ricerca di un lavoro, visto l'altissimo tasso di disoccupazione che proprio nel Meridione ha il suo picco più alto, subito seguito dalla necessità di trovare ospedali e cliniche dotati di attrezzature ed équipe mediche altamente specializzate per la cura di malattie altrimenti incurabili (anche questi difficilmente reperibili in una realtà vittima per decenni

del malcostume e del clientelismo).

Esistono però casi in cui, anche nel Mezzogiorno d'Italia, i malati possono essere assistiti con tecniche d'avanguardia, addirittura uniche. Una di queste «isole d'efficienza» sanitaria è l'ospedale Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo, in provincia di Foggia, che si è recentemente dotato di un «braccio operativo computerizzato» per gli interventi chirurgici sul cervello.



Synco

BIOETICA. L'alternativa dell'Osservatore Romano per i prodotti del concepimento

«Adozione prenatale, perché no?»

Per evitare la distruzione degli embrioni concepiti artificialmente e congelati è possibile una «adozione prenatale»? Ossia, se la madre naturale li rifiuta, possono essere «trasferiti» in un'altra donna? Questa domanda viene esaminata oggi in un articolo pubblicato dall'Osservatore Romano, il cui testo è stato diffuso dalla Sala stampa vaticana.

Ricordato il no alla produzione al congelamento ed alla distruzione degli embrioni, che vanno comunque considerati esseri umani, la nota afferma che, comunque, «una volta che gli embrioni fossero stati concepiti in vitro, c'è l'obbligo di trasferirli nella madre e soltanto se è impossibile trasferirli subito si potrà congelarli, ma con l'intenzione di trasferirli, non appena se ne presentino le condizioni, nel seno materno, unico «luogo» degno della persona».

Ma, prosegue l'articolo, «se la madre è irreperibile o rifiuta il "transfer", alcuni autori, anche cattolici, hanno considerato la possibilità di trasferire gli embrioni in un'altra donna. Si tratterebbe di una «adozione prenatale» da distinguere dalla maternità surrogata

e dalla fecondazione eterologa con dono di ovocita». «Qui non ci sarebbe lesione dell'unità matrimoniale, né dell'equilibrio delle relazioni parentali, perché l'embrione si troverebbe dal punto di vista genetico nello stesso rapporto con entrambi i genitori adottivi» e «sarebbe esaltato il senso dell'adozione quale espressione della fecondità dell'amore coniugale e frutto di una generosa accoglienza alla vita». «La soluzione, suggerita come «extrema ratio» per salvare gli embrioni abbandonati a morte sicura, ha il merito di prendere sul serio il valore della vita pur fragile degli embrioni e di raccogliere con coraggio la sfida della crioconservazione». E tuttavia, prosegue l'articolo, non si possono tacere elementi di «grave perplessità»: «È possibile escludere ogni forma di selezione, è possibile evitare che si producano embrioni in vista dell'adozione, è possibile pensare un rapporto trasparente fra i centri di produzione che producono illecitamente embrioni e i centri in cui verrebbero licitamente trasferiti nelle madri adottive? Non si corre il rischio di legittimare e addirittura

promuovere, inconsapevolmente e paradossalmente, una nuova forma di oggettualizzazione e manipolazione dell'embrione e, più in generale, della persona umana?».

La possibilità dell'adozione prenatale degli embrioni congelati, che si trovano «in stato di abbandono» è esplicitamente contenuta nel documento sullo statuto dell'embrione recentemente approvato dal Comitato nazionale di bioetica. «Il comitato - si legge nel documento - ritiene che il rispetto della vita dell'embrione debba avere la priorità rispetto ad altri valori e che debbano essere definiti strumenti giuridici idonei a garantire agli embrioni in soprannumero una possibilità di vita e sviluppo. Ad esempio, la legge potrebbe sottrarre la disponibilità di tali embrioni alla coppia che ha accettato la loro formazione ma non è più disposta ad accettare il loro trasferimento». Ma una parte dello stesso Cnb aveva espresso un parere diverso dalla maggioranza, sostenendo che l'embrione pre-impianato debba essere conservato in stato di congelamento fino all'estinzione naturale.

La conferma ieri a Londra

Il 31 luglio l'Inghilterra distruggerà 3.300 embrioni congelati «orfani»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Più di 3000 embrioni umani che sono stati congelati e conservati da quasi cinque anni verranno distrutti a fine mese poiché le coppie a cui appartengono non possono essere rintracciate o non hanno più interesse alla loro conservazione.

La legge dunque avrà il suo corso, nonostante le potestà dei gruppi per la difesa della vita. La conferma ufficiale è stata data ieri nel corso di una conferenza stampa da Ruth Deech, la direttrice dell'Ente di embriologia umana e fecondazione: «La distruzione degli embrioni è preferibile a qualsiasi altra soluzione: l'adozione degli embrioni presenterebbe problemi di ordine legale ed etico». Gli embrioni congelati sono un prodotto creato nell'ambito della fecondazione artificiale. Dopo la fecondazione dell'ovulo in provetta, gli embrioni vengono congelati e conservati in speciali depositi. Ogni coppia ha il diritto di produrre e conservare in vitro un certo numero di embrioni, generalmente tre o quattro. La durata del «deposito» è però limitata a cinque anni per garantire l'integrità dell'embrione, dopodiché se la coppia rimane interessata alla loro conservazione deve presentare una richiesta di rinnovo per un altro quinquennio.

La Deech ha fatto rilevare che allo scadere dei cinque anni gli embrioni appartenenti alle coppie che li han-

no, per così dire dimenticati, o comunque che non intendono proseguire la conservazione, diventano «orfani». Il 31 luglio scadrà dunque il termine per 3.300 embrioni frutto di 910 coppie. La Deech ha sottolineato che è stato fatto di tutto per rintracciare i legittimi proprietari degli embrioni per avvertirli dell'approssimarsi del termine di scadenza della loro conservazione. In alcuni casi le lettere sono tornate indietro, in altri non c'è stato alcun riscontro. Gli oltre tremila embrioni congelati che si trovano in Inghilterra sono conservati in 68 cliniche specializzate nei trattamenti per la fertilità. Da quando è stato reso noto che circa 3.300 embrioni rischiano di essere distrutti, diversi gruppi per la difesa della vita, spesso vicini a gruppi religiosi, si sono rivolti all'Ente di embriologia per protestare contro una misura che a loro avviso è contraria alla morale. Alcuni rappresentanti di questi gruppi hanno indicato che gli embrioni dovrebbero essere messi a disposizione di coloro disposti ad adottarli. D'altra parte però sono le stesse coppie che hanno prodotto gli embrioni che ai termini di legge rimangono le legittime proprietarie per cui, secondo la Deech, la cessione a terzi avrebbe tutta una serie di problemi relativi all'anonimato dei donatori che in cuor loro saprebbero di avere dei «figli» di sangue in famiglie diverse e nelle mani di altri genitori.

Terragni: «Non basta La fecondazione assistita ha bisogno di una legge»

LILIANA ROSI

Al genetista Fabio Terragni, che si dedica alla ricerca sulle biotecnologie ed è ex membro del Comitato nazionale di bioetica, chiediamo un commento sulla proposta avanzata oggi, dall'Osservatore Romano di dare, sebbene come extrema ratio, in «adozione prenatale» gli embrioni la cui madre naturale «è irreperibile o rifiuta il transfer».

Professor Terragni, che giudizio dà della proposta?

Non mi sembra sorprendente. È in linea con le posizioni precedenti dei cattolici sul problema dell'embrione congelato. L'«adozione prenatale» persegue una sorta di accanimento biologico, nel senso che dà ad un aggregato di cellule l'altissimo valore di persona umana.

Per un laico come me, ad esempio, è difficile considerare lo zigote che non attecchisce nell'utero, un morto. Del resto i cattolici non si limitano a condannare solo il congelamento degli embrioni, si oppongono già alla fecondazione artificiale e di conseguenza alla produzione di embrioni e alla loro distruzione.

Lei è favorevole o contrario all'adozione prenatale?

Non credo che ci si possa opporre a una proposta del genere nel caso rappresenti il desiderio dei genitori. Ma prima di arrivare alla pratica di simili soluzioni, sarebbe meglio favorire l'adozione dei bambini nati, togliendo di mezzo, con una legge adeguata, tutti gli ostacoli che oggi costellano l'attuale normativa. Nella proposta dell'Osservatore Romano non vedo controindicazioni. Questa opzione potrebbe essere favorita, senza però rappresentare un obbligo.

Gli embrioni congelati che non vengono adottati devono comunque poter essere distrutti o essere utilizzati per la ricerca scientifica. Simili proposte sono estemporanee, mentre quando si affrontano simili argomenti bisognerebbe tener conto di tutti gli aspetti che ne fanno parte. In realtà occorre una soluzione integrata di tutti i problemi legati alla ri-

produzione artificiale, cioè una legge che fino a quando i cattolici continueranno a mettere i bastoni fra le ruote non si riuscirà a fare.

Perché i cattolici sono contrari ad una regolamentazione della fecondazione?

Perché vorrebbe dire ammettere l'uso. Il rimanente in questa situazione, però, dà la possibilità a «provetta selvaggia» di proliferare, togliendo a chiunque, cattolici compresi, la possibilità di tenere il fenomeno sotto controllo. L'unica norma in vigore è quella introdotta dall'allora ministro della Sanità Degan che proibisce la pratica della fecondazione eterologa nei centri pubblici. Ciò non ha fatto altro che favorire il settore privato che come si sa sfugge al controllo.

Nell'articolo dell'Osservatore Romano si solleva il dubbio che l'adozione prenatale potrebbe rappresentare una sorta di legalizzazione della manipolazione dell'embrione con il rischio, inoltre, che si crei un mercato degli embrioni a fini adottivi. Lei pensa che questi rischi siano reali?

Il problema è quello delle garanzie. Come si sa non esiste un registro degli embrioni, e già questo potrebbe rappresentare un buon aiuto al commercio illegale dei prodotti del concepimento. Purtroppo nel nostro paese attualmente si fa riferimento solo a delle regole morali.

L'adozione prenatale non potrebbe essere la base per un possibile accordo tra laici e cattolici sul tema della fecondazione artificiale?

Non sarei così ottimista. Quella affrontata dal quotidiano del Vaticano è solo una questione parziale. Nell'articolo, ad esempio, si parla solo delle madri naturali irreperibili o che rifiutano il transfer. Si sa che per affrontare una fecondazione artificiale vengono creati più embrioni; nel caso l'intervento vada a buon fine, ci sono degli embrioni che avanzano. Ora non è che i genitori si dimenticano o rinnegano gli embrioni residui. Anche a loro andrebbe chiesta una autorizzazione o un disconoscimento di paternità o maternità.